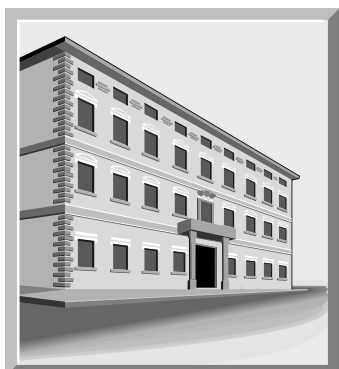




Sabato 16 maggio 1998

2 l'Unità

# GIUSTIZIA E RIFORME



Bocciati anche ieri tutti gli emendamenti al testo della Bicamerale. Mercoledì il «nodo» dei poteri di scioglimento

## Presidente a doppio turno

La Camera completa il sistema d'elezione, nella Costituzione anche il conflitto d'interessi D'Alema: «Le riforme hanno preso il ritmo giusto». Fini: «È un cambiamento storico»

ROMA. Emendamenti di nuovo bocciati. Ormai siamo alla conferma quasi completa da parte della Camera del testo della Bicamerale sulla forma di governo. Il capo dello Stato oltre che essere eletto a suffragio universale, avrà un mandato di sei anni e potrà essere rieletto una sola volta. Dovrà avere più di quarant'anni (finora la soglia è di cinquanta), sarà eletto con un sistema a doppio turno. Entra in Costituzione la questione del conflitto di interessi che verrà affidata ad una legge ordinaria. E sempre una legge ordinaria stabilirà il par condicio in tv e radio durante la campagna elettorale.

Si riprende mercoledì con la spinosa questione dei poteri di scioglimento assegnati al Presidente. Accantonato per ora il problema dei poteri reali a Difesa e politica estera. Ma, le «riforme hanno preso il ritmo giusto» commenta, lasciando Montecitorio, il presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema. «Le riforme sono in cammino - osserva -, d'altronde io non ho mai avuto dubbi». «Tutte opinioni sbagliate», secondo D'Alema, quelle che parlano di alti e bassi per le riforme.

La Bicamerale va. Seppur tra i due «Avventini», quello a metà di Rifondazione, che lancia minacce sul governo, e della Lega (non votano, ma sono presenti in aula) e quello politicamente più insidioso di Forza Italia, i cui banchi ieri erano ancora più vuoti. Assenze «azzurre» in aula e un attacco di Rebuffa e Calderisi, che,

prendendo a prestito le affermazioni di Rifondazione, denunciano «l'asse postcomunista e postfascista». Quei «vinti» che, dice Rebuffa, da soli «non possono riscrivere la Costituzione». Gianfranco Fini sbotta: «Mi chiedo il motivo delle assenze in aula dei deputati di Fi». Saranno di più quando si parlerà di giustizia? chiedono maliziosamente i cronisti. Fini: «Eh sì, c'è da ritenere che sarà così...». Più tardi il leader di An getta acqua sul fuoco: non è vero, «non c'è alcun asse d'Alema-Fini...», nessuno vuole escludere Forza Italia. Noi di An, siamo qui del resto, a votare gli emendamenti degli amici di Fi...». Berlusconi ne prende «atto». Casini dice: non si può escludere Fi. E Cossiga invita Berlusconi a «rompere l'asse Fini-D'Alema». Ma gli «amici» di Fi intanto hanno abbandonato il campo, lasciando An, già non convinto del gioco al rialzo di lunedì scorso, a prendersi tutte quelle bocciature degli emendamenti. La cosa avrebbe creato un certo malumore a Fini che con i suoi avrebbe lamentato questa tecnica forzista di lanciare il sasso e poi ritirare la mano, lasciando in aula An, proprio la forza che da sempre «fa del presidenzialismo un bandiera». Il portavoce di An Urso lancia un monito a Fi

perché non segua le orme di Rifondazione e Lega.

Ma l'aula di Montecitorio ha compiuto un altro importante tratto del cammino delle riforme. E Fini sottolinea la sua soddisfazione, parlando di «cambiamento storico della Costituzione». Non si dice pessimista neppure sull'esito che avrà la questione giustizia, che «non è un problema personale di Berlusconi». Piani separati, dunque. «Non ho idea di cosa contenga la denuncia di Berlusconi contro il pool - risponde Massimo D'Alema ai giornalisti - «ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'attività del Parlamento e la vita politica italiana».

Intanto, in aula dai banchi della Lega volano parole grosse contro il presidente della Camera, Violante. «Stalinista...», fascista - urlano un paio di deputati al Presidente che ricorda: qui si sta «per votare, non per fare i Pretoriani».

E Rifondazione minaccia: «Il patto di ferro tra il capo del partito di maggioranza relativa dentro l'Ulivo, D'Alema, e il capo dei post-fascisti influisce sulla maggioranza e alla fine la logora». Il presidente della Bicamerale risponde indirettamente così: «Non c'è una maggioranza che respinge tutti gli emendamenti, perché le maggioran-

ze sono via via diverse: Rifondazione è stata determinante nel respingere molti emendamenti ipresidenzialisti, il Polo ha contribuito a respingere emendamenti iperparlamentari. La verità è che gli emendamenti vengono respinti perché la proposta della Bicamerale è un punto di equilibrio. E davvero il punto di incontro possibile». D'Alema aveva invitato il Pre e la Lega a tornare a votare. Invito rivolto, però, anche ai tanti deputati che oggi erano «assenti».

Intanto, il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, ricorda che il suo partito ha votato contro «gli articoli redatti dalla Bicamerale sul presidenzialismo». E discussione su emendamenti proposti dall'esponente della sinistra dei Ds, Gloria Buffo, volto a fornire «una definizione più rigorosa dei casi di ineleggibilità» del Presidente. Il relatore Salvi obietta che in Costituzione va inserito solo il principio generale. Il capogruppo dei Ds, Mussi, propone poi l'accantonamento dell'emendamento, per poterlo esaminare in un altro momento. E così viene deciso. La seduta della Camera finisce prima di affrontare l'articolo 70 del testo di riforma costituzionale (poteri di scioglimento del Presidente, per il cui aumento insiste il forzista Calderisi). Se ne riparla forse mercoledì. Evidente l'obiettivo di stemperare polemiche di Rifondazione comunista. E «l'estate calda» che minaccia Bertinotti.

Paola Sacchi

### IL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

- Il mandato durerà sei anni (invece dei sette attuali). Sarà possibile la rielezione, ma solo per un altro mandato.
- Per candidarsi, l'età minima è di 40 anni (oggi è necessario avere 50 anni).
- Le candidature dovranno essere presentate o da un gruppo parlamentare o da 500mila cittadini.
- Una legge dovrà regolare il capitolo dei finanziamenti per la campagna elettorale presidenziale. La par condicio per la partecipazione alle trasmissioni radiotelevisive dei candidati dovrà essere garantita per legge. Viene eletto il candidato che ottiene la maggioranza assoluta dei voti.
- Se nessun candidato ottiene subito la maggioranza, dopo due settimane si va a un ballottaggio, tra i due candidati più votati.
- Il presidente della Repubblica assume le sue funzioni l'ultimo giorno del mandato del presidente uscente e presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione davanti al Parlamento in seduta comune.
- Entra nella Costituzione il conflitto di interessi: una legge dovrà fissare le situazioni di ineleggibilità e di incompatibilità per evitare il conflitto tra interessi privati del presidente della Repubblica e interessi pubblici. Una legge del Parlamento dovrà inoltre fissare lo «stipendio» e la dotazione del presidente della Repubblica. Le funzioni del capo dello Stato, ogni volta che egli non possa adempierle, sono esercitate dal presidente del Senato.
- In caso di impedimento permanente, morte o dimissioni del presidente della Repubblica, il presidente del Senato indice entro dieci giorni l'elezione del nuovo capo dello Stato. L'impedimento permanente del capo dello Stato deve essere dichiarato all'unanimità dal presidente del Senato, dal presidente della Camera e dal presidente della Corte Costituzionale.

### Mancino e Violante: riforme doverose

«L'obiettivo ultimo delle riforme costituzionali deve essere quello di guadagnare la fiducia dei cittadini e di mobilitare le energie per raggiungere obiettivi vitali per il proprio futuro. Chi si oppone a questo obiettivo si muove in una dimensione ristretta di chiusura e di conservazione e si assume la responsabilità di mettere il nostro paese fuori della modernità». È il parere del presidente della Camera, Luciano Violante. Sugli stessi temi interviene anche Mancino che si augura «che prevalga il senso di responsabilità. Le riforme sono state un impegno di tutte le forze politiche; nessuno si deve sottrarre all'obbligo di un confronto». Mancino auspica che lo scontro tra pool e Berlusconi «non interferisca sulle riforme: sono due questioni diverse».

### L'INTERVISTA

## Bertinotti: «Ci sbattono la porta in faccia»

Attacco alla Bicamerale e al governo: «Rifondazione prepara un'estate calda»

ROMA. Onorevole Bertinotti perché il suo partito in politica estera si tiene le mani libere rispetto alla maggioranza e poi invece ne fa un dramma se si approva l'elezione diretta del capo dello Stato senza i voti di Rc?

«È drammatico se si crea una maggioranza che esclude Rifondazione e preclude qualunque possibilità di confronto. Noi non pretendevamo il massimo, ma c'è un minimo che è la riduzione del danno. Il fatto grave è che si è andati sotto la soglia minima. Una cosa è se mi sbatti la porta in faccia o se me la tieni socchiusa in termini tali da consentirmi un confronto. In questo caso ci è stata sbattuta la porta in faccia».

Nel movimentismo di Rifondazione si leggono però alcuni riflessi condizionati dal passato, da prima Repubblica. In fondo voi siete



**Legge elettorale**  
«A differenza della Quercia siamo sempre stati coerenti nella difesa del doppio turno di coalizione»

partecipi del compromesso di casa Letta e abbiamo difeso quel patto, a differenza di D'Alema. Il presidente della Bicamerale anche ieri ha ribadito che non c'è nessuna maggioranza precostituita

ta e vi invita Rifondazione a partecipare alle votazioni.

«Le dichiarazioni d'intenti sono sempre da considerare seriamente. Però ci vogliono atti e comportamenti che siano in grado di testimoniare nella pratica questa affermazione. Poi intendiamoci: abbiamo presentato una relazione di minoranza e abbiamo ben chiaro il grado di dissenso che c'è sulla forma di governo. Ma un conto è la dimensione politica, un conto invece è l'agibilità politica. Il comportamento concreto in aula dipende dall'agibilità politica, cioè dal venir meno di un blocco costituito dalla maggioranza che si è determinata sull'asse tra presidenza della commissione e An. Se ci sarà questo scongelamento allora anche la nostra potrà diventare una partecipazione attiva».

E sulla linea politica?

«Chiediamo che la maggioranza riapra la discussione sui temi complessivi della riforma costituzionale sebbene oggi, almeno dal nostro punto di vista, abbiano subito un pregiudizio sulla forma di governo. Altre questioni decisive sono quelle che si sono aperte in questi giorni...»

Quali, ad esempio?

«Il rapporto fra l'Italia e l'Europa il cui deficit democratico risalta clamorosamente. Altro elemento, la questione elettorale e gli elementi di democrazia sociale. Esempio, la legge sulle rappresentanze sindacali unitarie è per noi un punto fondamentale. Il fatto che abbia subito un arresto nella discussione è un elemento di grande allarme».

Chiedo ancora: sulle questioni della forma dello Stato, sulla questione giustizia si aprirà un dibattito fra le forze progressiste oppure si continuerà a ricercare l'intesa con le destre escludendo pregiudizialmente i comunisti? Quello che è successo fino ad oggi ci fa dire che il clima politico è nettamente peggiorato».

Il governo si deve forse considerare a rischio?

«Io dico quello che vedo. C'è una situazione molto preoccupante perché il clima politico peggiora e di ciò porta la responsabilità questa maggioranza. Per noi resta assolutamente centrale l'indirizzo programmatico del governo, cioè l'avvio di una politica di riforme. E in assenza di ciò e in mancanza del contesto politico cui accennavo prima che nascono le ombre e le preoccupazioni».

Lei ha dichiarato che Rifondazione prepara un'estate calda. È una minaccia per il governo?

«È ciò che dicevo prima. Sarà una verifica in progress che durerà nei mesi. Nato, fuga di Gelli, disastro Campania, occupazione, mezzogiorno».

Sono tutti temi che producono un logoramento nel rapporto tra il

governo e l'opinione pubblica democratica. Si rischia una disaffezione dalla politica. Il governo rischia di smarrire la domanda di rinnovamento da cui è nato».

A questo proposito lei chiede al presidente D'Alema degli atti per sbloccare la situazione che si è creata sulle riforme. A che cosa si riferisce in concreto?

«Che nelle prossime votazioni si sia in grado di raccogliere le ragioni che vengono proposte. Il che vuol dire che alcune istanze di Rifondazione comunista di forze che siano in sintonia vengano accolte. Sulle riforme istituzionali possiamo accettare il compromesso di maggioranza variabili, non si può accettare una maggioranza stabile che va dal Pds ad An escludendo Rifondazione. Esemplice».

Raffaele Capitani

### LA LETTERA

## Dov'è il governo quando si vota?

Caro direttore, permettimi di utilizzare quello che è anche il mio giornale per rendere di pubblico dominio la insensibilità politico-parlamentare dimostrata da larga parte dei componenti del governo.

È veramente deludente vedere (personalmente mi sento anche offeso) nel momento in cui si discutono e si votano le norme della nuova Costituzione, i banchi del governo quasi vuoti. Sia ben chiaro, non intendo chiamare in causa il governo in quanto tale. So bene che la riforma costituzionale è materia prettamente parlamentare. Mi riferisco, però, ai tanti parlamentari che ricoprono incarichi di ministro e di sottosegretario. Evidentemente questi «assenti» pensano che la riforma della Costituzione e, molto spesso, il generale impegno parlamentare, non li riguardino. Loro hanno altro da fare! Ma se ognuno di noi si comportasse allo stesso modo? Non è obbligatorio «fare» il parlamentare. Ma se lo si fa lo si deve fare con il massimo impegno nel rispetto del mandato ricevuto dai cittadini e della dignità dell'istituzione.

Comprendo bene la difficoltà di conciliare le diverse funzioni e sono d'accordo che se ne tenga conto, come d'altra parte già avviene. Ma non mi si dica che è impossibile garantire la presenza nei momenti, sempre più programmati e quindi prevedibili, del voto in aula e del voto su questioni rilevanti.

Sono convinto che il problema sia un altro e cioè: la caduta di tensione ideale e politica e il rinchiudersi individualistico e corporativo nel proprio settore di competenza. Per non dire altro! Mi fermo qui perché mi accorgo di essermi fatti trascinare. E chiedo scusa per quei parlamentari membri del governo, in verità pochi, che invece partecipano alla vita parlamentare. Ma non è mio compito ed intenzione fare elenchi. Volevo solo esprimere la «mia rabbia». Forse sono un «sorpasato» ma non mi piace questa «insensibilità» istituzionale.

Cordiali saluti

on. Bruno Solaroli

Nel discutere della nuova legge elettorale e in particolare della elezione diretta del presidente della Repubblica, dovremmo cercare di rispondere a due quesiti. Il primo è legato alla nostra natura di lettori/osservatori «distaccati», il secondo pertiene invece alla passione politica che ci anima, alla nostra appartenenza, alle nostre convinzioni. Il primo quesito dunque (quello che riguarda il nostro ruolo di osservatori, lettori) è più o meno così formulato:

«La quantità di «discontinuità» presente nella mozione appena passata in Parlamento sulla elezione diretta del presidente della Repubblica, è sufficiente per rispondere ai bisogni (non ai miei bisogni, non a quelli del mio partito, o del mio amico) del Paese? E cioè gli elementi di «novità» contenuti nella mozione sono sufficienti per accelerare la governabilità del paese, ad accelerarne i processi decisionali, ecc.?».

Il secondo quesito (quello che investe la mia appartenenza, la mia giusta e naturale faziosità) è di questo registro:

«In che misura la decisione presa da D'Alema piuttosto che da Fini, da Berlusconi piuttosto che da Bertinotti, è in linea con le mie convinzioni, con ciò che mi aspetto da lui (in quanto segretario del mio partito)? E se non lo è, può essere considerata un necessario compromesso o un «tradimento»? Come vedete la risposta non è

### TELEOBBIETTIVO

## Il presidenzialismo spacca in due l'Italia

**ROBERTO WEBER**

Ecco cosa pensano della Costituzione gli elettori dei principali partiti:

	Ppi	DS	RC	FI	AN	Lega
deve rimanere così com'è	11	8	12	7	7	13
ha bisogno di ritocchi limitati	47	51	58	18	18	35
va cambiata in modo profondo	8	18	10	26	13	12
va cambiata/presidenzialismo	32	22	14	43	59	37
non sa	2	1	6	6	3	3

semplice. Non è semplice perché sono (come voi) un osservatore e un partigiano, ho una natura «mistica»: da una parte la passione, la memoria, le convinzioni, dall'altra il cervello e queste benedette compatibilità! Detto questo, ecco gli

esti di un sondaggio di opinione effettuato dall'Istituto Swg di Trieste nel dicembre del '96 e ripetuto agli inizi di quest'anno.

Cominciamo dalla tabella numero 1: come vedete, non c'è moltissimo da commentare. Una parte

del paese è incline ad una maggior «continuità» con il passato, un'altra parte propende (per vie diverse) ad un rafforzamento dell'esecutivo fino ad arrivare a una soluzione presidenzialistica all'americana. La spinta al «presidenzialismo» si è affievolita dall'anno scorso ma rimane cospicua.

Vediamo ora come la pensano gli elettori dei principali partiti. Come si nota dalla tabella 2, non c'è di che stare allegri: hanno perso tutti, quelli di centro sinistra e sinistra perché volevano in maggioranza che le cose restassero più o meno invariate, quelli di destra e di centro destra perché volevano (e non ce l'hanno) un presidente all'americana, quelli della Lega perché volevano tutte e due le cose.

Grandi i misteri della politica! Forse il signor Fini, il signor D'Alema e gli altri, sono dei pazzi scatenati che buttano a mare i propri elettori? Forse il signor Fini e il signor D'Alema (per ragioni che non andiamo ad indagare) pensano ai propri elettori, ma anche agli elettori degli altri partiti, in qualche

Secondo Lei la Costituzione italiana:

	1998	Dicembre 1996
va cambiata completamente puntando sul presidenzialismo di tipo americano	35	38
va cambiata in modo profondo, dando maggiori poteri al capo del Governo ed al Governo	15	18
ha bisogno di ritocchi limitati	35	31
deve rimanere così com'è	8	7
non so - non risponde	7	6

modo hanno un po' a cuore i cosiddetti interessi del paese!

E i signori Bossi e Bertinotti? Ho la sensazione che questa inedita coppia (per ragioni certamente nobilissime) abbia più fortemente a cuore gli interessi e le convinzioni dei propri elettori. Ma sarà poi vero? Come spiegherà Bossi la sua

decisione a quel quasi 40% di leghisti favorevoli al presidenzialismo? E Bertinotti, scegliendo di partecipare solo come «osservatore democratico» ai lavori della Bicamerale, come «difenderà» gli interessi dell'oltre 60% dei suoi elettori che privilegiano la continuità? Misteri della politica.

